



Cagliari, 6 agosto 2011
Trasfigurazione di Gesù

Carissimi ragazzi, genitori, confratelli e amici tutti,

ho detto «sì!». L'ho detto un'altra volta... Il buon Dio, attraverso la volontà del mio Superiore, mi chiede di andare a Frascati – Villa Sora come animatore dei licei.

È lo stesso «sì» che ho detto il 31 gennaio 1998 quando da giovane liceale, proprio fra le mura e i cortili della nostra scuola, ho sentito che il Signore mi chiedeva qualcosa di più: non mi chiedeva solo un po' di tempo da dedicare ai ragazzi, come stavo facendo da animatore, ma voleva tutto il mio cuore e tutta la mia vita. E ho così iniziato il mio cammino di prova all'interno della comunità salesiana. L'ho ripetuto l'8 settembre del 2000 nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, quando, in risposta alla chiamata del Signore, dopo un anno di noviziato, sono diventato salesiano, facendo voto temporaneo di obbedienza, povertà e castità nella famiglia di don Bosco a servizio dei giovani. Ho detto «sì», e per sempre, il 17 settembre 2006 a Selargius quando «ho premesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei giovani», diventando salesiano per sempre. È lo stesso «sì» del 3 maggio 2008, quando nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria il Signore mi ha reso suo prete, a pieno servizio suo e degli altri attraverso il ministero presbiterale.

È un «sì» che ritorna... come quello che dissi al mio Superiore nell'estate del 2008 quando, in modo del tutto inaspettato, imprevedibile ed insperato, mi chiese di venire in mezzo a voi, come animatore del Liceo e di altri settori a livello regionale. Un «sì» gioioso, perché ero alla mia prima esperienza come prete. Un «sì» carico di entusiasmo perché tornavo proprio qui, nell'ambiente in cui ero cresciuto. Un «sì» pieno di riconoscenza, perché tornavo nell'ambiente che mi ha formato da ragazzo a restituire quanto avevo ricevuto. Un «sì» pieno di timore, perché mi veniva chiesto di essere responsabile della vostra crescita. Un «sì» sereno, perché **venivo a fare semplicemente la cosa più bella che può fare un salesiano: stare in mezzo ai ragazzi.**

E ora, ho detto «sì», di nuovo. Il 26 luglio ho ricevuto una lettera nella quale mi veniva fatta questa proposta. Puoi immaginare. Mi sono apparsi immediatamente i vostri volti, i volti delle persone che mi amano e che amo, che mi vogliono bene e alle quali voglio bene. Dopo il colloquio con il Superiore, pochi giorni fa, mi è stata confermata questa obbedienza. Il 6 o il 7 settembre partirò alla volta di Frascati per iniziare una nuova avventura, una nuova tappa della mia vita.

Non ti nascondo che questa volta **l'obbedienza è proprio difficile.** Non perché vado a Frascati. Ma perché lascio Cagliari. **Lascio voi.** Mi sarebbe piaciuto dirtelo incontrandoti personalmente, ma non mi è proprio possibile. Affido perciò queste mie righe alla carta e ai mezzi elettronici. L'affetto che conosci e che conosco compenserà la freddezza degli strumenti... **Ti confido,** con il cuore gonfio, che lo strappo è proprio doloroso. Il cuore sanguina. Gli occhi si riempiono di lacrime, rincorrendo volti, sguardi, amicizie, storie, relazioni, confidenze, cammini. In questi giorni il cuore, come puoi immaginare, è popolato da una marea di sentimenti, di pensieri. Tanti. Troppi. Sto facendo fatica a metabolizzare e so che non è facile neanche per te. **Aiutiamoci a vicenda...**

Mi sembra bello, però, sottolineare una cosa: se anche il tuo cuore è un po' turbato è un buon segno. Un buon segno? Sì! **Se stiamo facendo fatica è segno che ci siamo voluti bene. E non per finta.** Se stiamo facendo fatica è segno che ci siamo amati di vero cuore: non abbiamo giocato. Se stiamo facendo fatica vuol dire che abbiamo vissuto puntando all'essenziale. È l'unica cosa che resiste fino alla fine, l'unica che rimane, l'unica che resta, quando non c'è più il resto: l'affetto sincero per gli altri.

Ho provato a stare in mezzo a voi con la semplicità di chi con voi e con te si è messo a fare un cammino, nella comune ricerca della pienezza della vita, della gioia piena, quella che nessuno può rubare. Per questo ho cercato di ascoltarti in ogni situazione, ho cercato di vivere insieme a te le tue gioie e le tue sofferenze, i tuoi successi e i tuoi fallimenti. Vivere insieme a te, vivere con te. Condividere. Nulla di più, nulla di meno. Non sono capace di fare cose grandi, ma tutto è stato mosso solo ed unicamente dal desiderio di vivere un pezzo di strada insieme a te, nel nostro cammino comune dietro al Signore Gesù, in cerca del Suo volto, **in cerca della nostra pienezza di gioia e di vita.**

Ecco perché, con le lacrime agli occhi, **sentivo forte il bisogno di dirti «grazie!».** Grazie. Grazie, perché con te e con voi **mi sono trovato bene. Grazie, perché mi vuoi bene.** Grazie, perché mi hai fatto crescere in umanità, mi hai insegnato ad essere salesiano e ad essere prete. È in mezzo a voi, è al tuo fianco che ho imparato ad esserlo un po' di più. Come mi capita spesso, avevo la presunzione di arrivare a Cagliari per «insegnare» tante cose, per mettere finalmente in atto tutte le cose che avevo imparato, dopo tanti anni di studio, dopo tanti anni di formazione. E invece, arrivato in mezzo a voi, ho scoperto di avere ancora tanto da

don Michelangelo Dessì, sdb - salesiani di don Bosco

c/o comunità salesiana Villa Sora - via Tuscolana, 5 - 00044 Frascati - RM
☎ 06.9401791 - ☎ 333.5072045 - ☎ 178.2768808 - ✉ michelangelo.sdb@tiscali.it



imparare, di avere ancora tanto da crescere... Mi hai e mi avete accolto come uno di voi, **mi avete fatto sentire a casa**, da subito, senza alcuna difficoltà. Lo hai fatto nel tuo stile, tuo personale (quello che ti caratterizza e ti rende unico/a), attraverso uno sguardo o abbassando gli occhi, quando cercavo di incrociare il tuo sguardo, attraverso un abbraccio, un saluto, un gesto di stizza o di insofferenza, una pacca sulla spalla, una carezza sulla testa (magari subito dopo essermi tagliato i capelli...), attraverso uno sfogo, un sorriso o un "cinque", un pugno o il tuo saltarmi addosso, attraverso una bella chiacchierata o un pianto, una condivisione profonda o la confessione. Mi hai reso parte della tua vita. E questo è il dono più bello che mi potessi fare. Mi sono davvero trovato bene con te e con voi (mi sembra di averlo già detto, ma non mi stanco di ripeterlo). Ogni giorno attraverso di te e di voi ho incontrato Dio e, di conseguenza, ho continuato ad essere felice. Ti ringrazio anche per tutte quelle volte che mi hai fatto notare con semplicità, in piena condivisione, i miei errori, i miei difetti, per quelle volte che mi hai mandato a fanculo (più o meno esplicitamente)... Mi hai fatto crescere anche così, te lo posso assicurare.

Con ugual forza **ti chiedo «perdono!»**. Non sono stato sempre quello che sarei dovuto essere. Ti chiedo perdono per quelle volte, spero non troppe, in cui non ti sei sentito accolto/a, voluto bene, in cui non ti ho capito; per quelle volte in cui non sono stato capace di essere a tua completa disposizione, per quelle volte in cui non ti ho capito o, peggio, non sono stato neanche capace di mettermi in ascolto sincero e profondo di te. Perdona le mie dimenticanze (sempre più numerose: sto invecchiando...) e le mie incomprensioni. Perdona le mie parole dette e non dette, troppe o troppo poche, perdona i miei gesti fatti e quelli non fatti, perdona ciò che ti ha ferito, ciò che non ti ha fatto sentire a casa. Sii però certo che ci ho provato con tutte le forze ad essere salesiano e prete a tua completa disposizione ed è questo il desiderio che ha mosso il mio pensare ed agire.

Mi mancherà quel divano in ufficio sul quale mi hai dato la possibilità di incontrarti, mi mancheranno le tante attività, i ritiri, il Gruppo Insieme, la lectio divina con gli universitari, l'oratorio, gli esercizi spirituali, i buongiorno, le git... ops i viaggi d'istruzione, le attività vocazionali, il festival della musica, le attività regionali dell'MGS, la festa di don Bosco, Solanas... Sì queste cose mi mancheranno, ma più di tutte mi mancherai tu. **Non mi vergogno di dirti che mi mancherai**. Perché è vero... e non ci posso fare niente. Non mi hai voluto bene per finta (l'ho toccato con mano) e non ti ho voluto bene per finta (spero te ne sia accorto).

Ti invito a vivere questo momento in serenità, così come sto provando a fare io. So bene che non è semplice, anzi diciamocela tutta... è proprio difficile. Ma son sicuro che, con un po' di fatica, ci riusciremo.

Questo non è un addio. **Non è un addio** perché non voglio che lo sia e faremo in modo che non lo sia: riusciremo a rimanere in contatto per raccontarci come vanno le cose e come stiamo camminando, giorno dopo giorno, verso una vita e una gioia sempre più abbondanti. Per fortuna esistono le Poste, il telefono, le mail, Skype, msn (qualcuno lo usa ancora?) e Facebook, così hai la scusa... **Non sentirti abbandonato**. Non è mia intenzione farlo. Avremo occasione di vederci in qualche tua visita a Roma e dintorni e in qualche mio salto a Cagliari. E poi, chissà, che fra un paio d'anni non mi rimandino a Cagliari. Ti troverò adulto/a, maturo/a, sposato/a... felice!

Al mio posto verrà don Francesco De Ruvo, un giovane salesiano, prete da un anno, con il quale vi troverete davvero bene. Accoglietelo con lo stesso affetto e lo stesso entusiasmo con cui avete accolto me. Aiutalo ad ambientarsi e fallo sentire subito a casa sua. Non fare il diffidente: anche lui ha a cuore la tua crescita e la tua felicità, come ognuno dei confratelli che conosci. Mettiti con fiducia nelle sue mani.

Concludo leggendo insieme a te **due brani della Scrittura** che in questi giorni mi stanno accompagnando.

Il primo è della lettera di Paolo ai Filippesi: voleva loro proprio bene e loro volevano bene a lui... senti un po': **«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore (...). Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irrepreensibili»**.

Il secondo è il salmo 22, al quale sono particolarmente legato: **«Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni»**.

E, insieme a don Bosco, ti ripeto: «vicino o lontano io penso sempre a voi. **Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità.** (...) Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare».

Ti porto in cuore. E ti abbraccio forte con l'affetto che ben conosci.

Michelangelo
SDB